

Domenica delle Palme: Passione del Signore

29 marzo 2026

**PER NOI CRISTO
SI È FATTO OBBEDIENTE
FINO A UNA MORTE DI CROCE.**

**Il Mistero della Passione, Morte
e Risurrezione di Cristo Gesù
si celebra, si contempla e si vive,
non si rappresenta
né si spettacolarizza!**

Con la Domenica delle Palme: Passione del Signore, iniziamo la Settimana Santa, accogliendo Gesù, con il nostro festante "Osanna", e disponiamoci a seguirLo fedelmente sulla via della Croce, senza mai più tradimenti né rinnegamenti e senza trasformare il nostro gioioso "Osanna" in crudele e ingrato "Crocifiggilo! Crocifiggilo!". Con la Domenica delle Palme, dunque, entriamo nella *Settimana Santa* che ci condurrà, dal Cenacolo alla tomba vuota, alla *luce* ed alla *gloria* della Pasqua del Signore. Ma, prima dobbiamo relazionarci a Cristo Gesù, Servo obbediente e sofferente, per seguirlo fedelmente e lasciarci condurre, attraverso il buio del dolore e della morte alla Risurrezione con Lui, che ci insegna, con il Suo esempio, che il vero e unico amore oblativo è donarsi e offrire la propria vita per la vita degli altri.

La Parola delle due Letture e dei Vangeli di questa Domenica delle Palme, Passione del Signore, rivela e annuncia l'amore *gratuito* e *smisurato*, senza condizioni e senza limiti, di Dio per noi, umanità peccatrice, che era destinata alla morte! Il Figlio Suo, che si fa nostro amato fratello, viene a realizzare il Suo progetto di salvezza su di noi, con assoluta fiducia, totale fedeltà e filiale obbedienza. Poniamoci dietro di Lui e seguiamoLo, con amore fedele, riconoscente, e viviamo la Sua Passione e non ci limitiamo solo a rappresentarla nei nostri riti esteriori e processioni spettacolari.

I ramoscelli di ulivo o di palma, che abbiamo agitato al cielo, oggi, festanti e felici, nell'accogliere il Re dei re, il Re Pastore che entra nella Sua passione di amore per dare la Sua vita, affinché tutte le pecore del Suo gregge siano lavate nel Suo sangue e salvate dalla Sua morte e risurrezione, ora, li porteremo nelle nostre case, non, però, come talismani, ma, quale richiamo e impegno permanente a voler seguire Gesù sulla via della croce, con amore grato, e come segno della nostra fede nel Cristo, che va incontro alla morte, per venire incontro a noi e salvarci dalla morte e quale memoria quotidiana della Pasqua del Signore, fonte della nostra pacificazione e della nostra salvezza!

"Segno eloquente di questo mistero è il ramo di palma o di ulivo che i fedeli innalzano nella processione e conservano nelle proprie abitazioni come testimonianza di fede in Cristo e nella sua vittoria pasquale" (cfr. Direttorio su pietà popolare e liturgia, n. 139).

Con la Domenica delle Palme entriamo nel mistero della Passione e Morte di Cristo, la massima espressione dell'amore di Dio che si è rivelata a noi in Gesù, con il canto gioioso e festoso dell'*Hoshiah nah*: "Salvaci, Signore!"

Entriamo con Lui in quella Gerusalemme che uccide i profeti e coloro che le sono stati inviati.

COMMEMORAZIONE DELL'INGRESSO DEL SIGNORE IN GERUSALEMME

Matteo 21,1-11 **Osanna al figlio di Davide
che viene nel nome del Signore**

Gesù entra in Gerusalemme, nella Città santa, per incamminarsi ed andare incontro alla Passione e alla Morte di croce per la nostra redenzione e salvezza. Egli non entra a piedi, ma, cavalca "su un'asina", della quale ha voluto avere "bisogno", per entrare e compiere il Mistero della Sua passione e morte gloriosa da Re mite e mansueto, paziente e disarmante nella Sua bellezza e bontà divina. Viene come l'Inviato di Dio, Re pacifico e non come Messia trionfante, che vuole imporsi con la forza e la violenza: il Re dei re, non viene a fare strage, ma, a lasciarsi uccidere, per dare vita piena ed eterna a tutti noi, morti nei nostri peccati.

È il Messia dei poveri che entra, cavalca una paziente e mite asina, non un focoso e inquieto e furente cavallo da combattimento! È il Re buono e misericordioso che lascia che l'acclamino, che l'accolgano e lo seguono quale Figlio di Davide che, benedetto, viene nel nome del Signore!

Accogliere Gesù nel Suo ingresso nella nostra Comunità vuol dire metterci dietro di Lui, deporre, una volta acclamato e accolto, le palme, prendere la propria croce e seguirLo fedelmente nella Sua Passione, salire con Lui sulla croce, morire insieme e come Lui, essere sepolti insieme con Lui per risorgere inseriti e uniti a Lui, il Risorto dai morti, il quale "con la sua morte lavò le nostre colpe e con la sua risurrezione ci acquistò la salvezza" (Prefazio).

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Prima Lettura Is 50, 4-7 **Il Signore fa attento
il mio orecchio e mi fa suo discepolo**

Nel Testo di oggi, il profeta Isaia rivolge queste parole, che ha ricevuto dal Signore, al piccolo resto degli esiliati, che sono sfiduciati e si sentono abbandonati dal Signore e dubitano della Sua potenza e volontà di riportarli a piena libertà nella loro terra..

In questi quattro versetti (4-7), descrive l'identità del "Servo del Signore", vero Suo discepolo, al quale, ogni mattina, il Signore apre l'orecchio perché ascolti la Sua Parola e la viva, gli fa dono della lingua perché "*sappia indirizzare la Sua parola allo sfiduciato*", all'oppresso, deluso scoraggiato e sfiduciato.

Missione profetica del Servo sofferente: *esiliato, maltrattato, flagellato, sputacchiato e schiaffeggiato.*

Il *Servo del Signore* è discepolo fedele, perché è sicuro che Dio è con lui, sempre l'assiste e non lo abbandona mai, e, perciò, anche se perseguitato ed ostacolato, affronta le molte prove di dolori, di persecuzioni, di insulti, di maldicenze da parte dei suoi accaniti oppositori, compie fedelmente la missione ricevuta, annunciando "agli sfiduciati" la Parola del Signore, che ha ascoltato e ha accolto. La "passione" subita non lo allontana dal suo Dio, anzi, "*rende dura la sua faccia come la pietra*", rafforza la sua fedeltà e la fiducia incondizionata nel suo Signore (v 7)! Il Profeta può affrontare, così, le dure prove, derivanti dalla missione ricevuta, per la sua relazione intima con il Signore. Egli è un "discepolo" (vecchia traduzione: "iniziato") che va a scuola della Sua Parola come "alunno", che ascolta per apprendere a saper parlare al cuore di chi è "*sfiduciato*", abbattuto e oppresso dal male, e a portargli la luce, la forza, la fiducia e il conforto che la Parola udita e accolta gli ha comunicato.

La relazione *maestro - alunno - discepolo*, dunque, è condizione indispensabile e necessaria per una sequela fedele e perseverante. È la fonte della grazia che gli fa affrontare ogni violenza e gli permette di resistere agli attacchi agguerriti degli oppositori e gli fa rinsaldare la sua fedeltà di fronte alle persecuzioni e ai flagellatori. L'*alunno*, allievo-discepolo, non sarà mai più grande del Maestro, ma deve crescere e diventare *alunno maturo*, facendosi "servo" della Parola, nell'appartenenza totale al Maestro e nella relazione fedele ed esclusiva con Lui! "*Ogni mattina fa attento il mio orecchio*": è il mio Maestro a svegliarmi, ogni mattina, ed a dispormi ad essere per sempre Suo servo, "*ebed*", alunno fedele e docile, obbediente alla Sua Parola, mi rende capace e forte per affrontare e superare gli attacchi continui e feroci dei miei oppositori, rimango incrollabile per consapevolezza della mia innocenza, ma, soprattutto

perché il mio Signore "*mi assiste*" con il Suo aiuto indefettibile e "*mi sosterrà*" nelle prove più dure e più crudeli (vv 4- 5). E, quando dovessi incappare in oppositori, così, violenti che si rivoltano contro di me, con gesti ignominiosi, come, "*strapparmi la barba e ricoprirmi il viso di sputi umilianti*" e aggredirmi con minacce violente e insulti vergognosi, la Sua vicinanza, la Sua presenza, la Sua Parola di amore e fedeltà, *non mi faranno vergognare, non mi confonderanno*, non susciteranno in me moti di ribellioni e di rivalse, ma, *mi faranno più forte e più consapevole nella fedeltà e nell'amore per il Maestro, la Sua Parola e la Missione ricevuta* (vv 6-7).

Il Servo sofferente e obbediente è figura profetica del Messia Gesù, il Figlio di Dio che sarà perseguitato e processato dagli uomini, ai quali Egli "*non ha opposto resistenza*" e ai loro insulti e sputi "*non ha sottratto la faccia*", e per obbedienza al Padre e per rivelarci quanto Egli ci ama, si lascia crocifiggere e muore per noi!

Salmo 21/ 22 **Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: "Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!"

Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.

Annuncerò il tuo nome ai fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea.

Lodate il Signore, voi suoi fedeli.

Gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele.

"Lamento" che dice fiducia: il giusto, perseguitato, deriso, messo alla prova, abbandonato dagli amici, indifeso, in mano ai suoi avversari, raccoglie tutte le forze residue per rivolgersi al suo Dio che gli fa sentire e capire che "*Dio non abbandona mai chi si affida a Lui*", anche se è inseguito da "un branco di cani" famelici e arrabbiati e da una banda di malfattori che gli hanno già scavato la fossa e stanno per forare le sue mani e i suoi piedi! Rassicurato e riconfermato dalla fiducia e certezza del Suo amore fedele e costante, colui che aveva

rivolto a Dio la sua lamentazione, ora, si scioglie nel canto di fiducia e di lode a Dio che "*annuncerà ai suoi fratelli in mezzo all'assemblea*".



È il Salmo che raccoglie il grido di tutti gli innocenti torturati, umiliati e perseguitati della storia.

Seconda Lettura Fil 2,6-11

“Gesù Cristo è il Signore”, a gloria di Dio Padre

Cristo Gesù è il Servo sofferente per eccellenza, perché rimane fedele, nella Sua filiale obbedienza alla volontà del Padre, senza mai indietreggiare o semplicemente tentennare di fronte alle tante sofferenze e malvagità, che ha dovuto, da innocente, subire per amore nostro e fedeltà al Padre, fino ad umiliarsi e a spogliarsi del “suo essere come Dio”, facendosi Servo obbediente “fino alla morte e alla morte di croce”. Egli solo è il Signore della storia, Vincitore sul peccato e sulla morte, Fonte e Causa della nostra salvezza.

Paolo, scrivendo ai Filippesi, proclama l'Inno Cristologico che ci introduce nella Settimana Santa della Passione e ci rivela la Sua preesistenza presso il Padre, ci fa contemplare il mistero della Sua incarnazione e della Sua passione e morte in croce e ci fa celebrare la gloria della Sua risurrezione. Il breve Testo di oggi ci insegna chi sono i veri suoi discepoli e i veri cristiani: Coloro che hanno e vivono “gli stessi sentimenti di Cristo Gesù” (v 5). Ecco quali sono questi “sentimenti” che possiamo “avere” solo se siamo inseriti in Cristo Gesù, che ne è la fonte e il pieno definitivo compimento. “Egli pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio” (v 6): Si afferma la preesistenza divina di Cristo, il quale non rimane attaccato al Suo stato divino, ma, liberamente e per filiale obbedienza al Padre, accetta di spogliarsi e svuotarsi di Se stesso, assumendo una condizione di servo/schiavo. Cristo Gesù, per obbedienza al Padre, che lo manda a salvare tutti noi, miseri peccatori, si svuota dello stato/forma/condizione di Figlio di Dio, per assumere quella di uno schiavo, che è pronto a sacrificare la sua vita per ridonarci vita!

“Divenendo simile agli uomini... umiliò Se stesso facendosi obbediente fino alla morte di croce” (v 7b.8).

Cristo, si è fatto in tutto, fuorché nel peccato, simile a noi, è “riconosciuto come uomo” e, abbassandosi nella Sua condizione di debolezza e di fragilità, rivela e dimostra tutto l'amore che Dio, Creatore e Padre, nutre per tutti noi, peccatori e figli ingrati, e creature infedeli, e testimonia tutta la Sua fedeltà al Padre, che vuole salvarci per mezzo di Lui.

IL Suo “abbassamento” (*catabasis* greco) è totale e il Suo “svuotamento” è assoluto nella morte di croce, supplizio riservato solo agli schiavi stranieri, che segna il vertice dell'obbedienza, della fedeltà e della fiducia nel Padre. Per questo Suo abbassarsi, svuotarsi e il “salire”

(*anabasis* greco) sulla croce, Dio lo *super-esaltò*. La “superesaltazione” (traduzione letterale) di Cristo, dunque, è effetto del Suo estremo abbassamento e totale svuotamento nel donare la Sua vita sulla croce, che non è un Evento casuale, ma, una storia di amore e di obbedienza voluta dal Padre e, liberamente e filialmente, compiuta dal Figlio a favore e per la salvezza di tutti noi. Il Padre ‘super-esalta’ la Persona (Nome) di Cristo, Suo Figlio, sopra ogni altra persona, altro nome e altra realtà: la creatura e la creazione tutta vengono ricondotte, ora, sotto la Sua universale e totale Signoria e tutte le ginocchia, in cielo, in terra e sottoterra, si piegano in adorazione perpetua e tutte le lingue proclamano un solo nome “Gesù Cristo è il Signore e rendano gloria a Dio Padre” (v 11).

Sintesi teologica: Gesù, il Figlio di Dio, divenuto uomo, in tutto simile a noi, fuorché nel peccato, si è addossato, quale Servo fedele e obbediente, sofferente e paziente, tutto il peccato del mondo e lo ha distrutto sulla croce! Per questo motivo il Padre lo ha “superesaltato”, costituendolo

Signore assoluto ed unico del cielo, della terra e sottoterra!

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo 26, 14-27,66

“Davvero costui era Figlio di Dio!”

Tutti e quattro gli Evangelisti riportano Il Racconto della Passione e Morte di Gesù, e ognuno pone in evidenza alcuni aspetti particolari e diversi che si completano e si arricchiscono reciprocamente. Ecco, i principali particolari di Matteo, il quale si rifà alla prima narrazione di Marco. Matteo, nel suo Vangelo, vede e presenta Gesù, come il Servo sofferente, fedele e obbediente al Padre, fino alla morte e alla morte di croce, e come Colui che adempie e compie tutte le Scritture! Dunque, Gesù, nell'attuare il Progetto salvifico e la Volontà del Padre, che vuole che tutti gli uomini siano salvati, attraverso la Sua Passione, Morte e Risurrezione, è pieno e definitivo compimento delle Scritture. È Gesù in persona a rivelarlo e ad affermarlo. (Mt 26,52-54).

Anche il ruolo e la figura di Giuda, in Matteo, acquistano particolari e significativi risvolti (26,14-16). L'Evangelista, infatti, sembra voler sostenere che il discepolo, che lo ha venduto per trenta denari, non immaginasse che il suo tradimento avrebbe portato Gesù ad essere condannato a morte atroce e infame e che il suo intento era quello di soddisfare l'avidità di denaro del suo cuore, piuttosto, che provocare la condanna a morte per il suo Maestro. Infatti. Egli è l'unico Evangelista ad annotare che il traditore, avendo



saputo che Gesù era stato condannato a morte, fu preso da profondo rimorso per aver peccato nello “svendere” e tradire “il sangue innocente” e, non avendo creduto nella Sua misericordia, disperato, “gettate le trenta monete nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi” (v 27,3-5),

Nel racconto **della Cena** (26, 26-29), che Matteo considera indissolubile con l'Evento **della morte** di Gesù (27,50-54), in quanto ne è il Segno che la anticipa simbolicamente nello “spezzare il pane” e nel “versare il vino” (26, 26-27), vi aggiunge le Sue parole sul calice del Suo sangue dell'alleanza “che è versato per molti per il perdono dei peccati” (v 28), per indicare che nel sangue “versa” la Sua vita, che viene sacrificata e offerta per la remissione, il perdono e la cancellazione dei nostri peccati. Se l'Evangelista Marco (1,4) presenta il Battesimo di Giovanni “per la remissione dei peccati”, Matteo la remissione dei peccati la pone nel Suo sangue versato nel Calice della Sua alleanza e salvezza. Per Matteo, dunque, la remissione dei peccati si lega esclusivamente al dono della morte di Gesù e, soltanto, da questa è prodotto il superamento di non comunione dell'uomo con Dio. Gesù è il Salvatore del mondo! Questa Missione è iscritta nel Suo nome e trova il Suo pieno svolgimento proprio nella Cena, dove il *duplice* segno/gesto del *pane*, che viene *spezzato* e del *vino*, che è *versato*, anticipa il *Suo compimento* sulla croce: ciò che il Nome significa, si realizza in quella sulla croce! Dunque, La morte salvifica di Gesù, anticipata dal dono della Cena, è l'azione con cui Dio vuole salvare le Sue creature dai suoi peccati che causano la morte.

Altro aspetto da cogliere nel Vangelo di Matteo e da non sottovalutare, è la presenza accanto a Gesù, obbediente e sofferente, di persone senza la qualifica specifica di discepoli; le “molte donne” che lo seguono e lo osservavano “da lontano”, durante tutta la Passione, fin sotto la croce, insieme con Maria, Simone, l'uomo di Cirene (27,32) che lo aiuta a portare la croce, il ladrone pentito, persino la moglie di Pilato, donna pagana, che chiede al marito di liberare Gesù, perché in sogno, le era stato rivelato che Egli “era giusto” (27,19), e, per questo, in tutti i modi, Pilato ha cercato di liberarlo, proponendo al popolo di scegliere chi liberare: Gesù, che “era giusto” o Barabba che era “un malfattore”. Il popolo, accecato dall'odio e dalla incredulità, grida: Sia crocifisso il giusto e sia liberato il malfattore (vv 20-23). Altra particolarità di Matteo emerge dalla narrazione della morte di Gesù, che dimostra e manifesta la Sua potenza vivificante,

attraverso gli impressionanti e terrificanti segni: il velo del tempio, che si squarcia in due, (anche in Mc 15,38), l'impetuoso terremoto, che riduce in frantumi le rocce e scopre alcuni sepolcri, dai quali “uscirono molti corpi di santi, che erano morti, e risuscitarono”(27, 51-53). Sono questi terrificanti e potenti segni, a generare nel Centurione pagano e in quelle guardie, lasciate a sorvegliare e a impedire ai discepoli di portare via il corpo di Gesù, e a farli professare insieme: “**Davvero costui era Figlio di Dio**” (v 54).

Attraverso l'agire di tutti questi personaggi “secondari”, che stanno “vicino” a Gesù più dei Suoi stessi discepoli, l'Evangelista vuole darci un serio insegnamento e un invito incoraggiante: proprio coloro che dovevano dimostrare maggior fedeltà e più coerenza nell'ora della prova-passione e che si sentivano e si ritenevano Suoi discepoli, non hanno accolto efficacemente il momento della Grazia, mentre chi si era ritenuto inadatto, non chiamato, si è dimostrato essere più fedele e più disponibile a lasciarsi incontrare e salvare dal Crocifisso, obbediente e sofferente che muore, risorge e salva!

L'Evangelista, inoltre, stigmatizza e smaschera il potere disumano ed ingiusto degli oppositori di Gesù, tendente a prevalere sugli altri e perseguitare i giusti, a perseguire, con ogni mezzo, il successo e l'interesse personale, usato non per servire il popolo ma, per opprimere e commettere ingiustizia contro gli innocenti! Di fronte, il mite Gesù, quale mansueto Servo obbediente, che esegue, con filiale obbedienza e fedeltà, la Volontà del Padre Suo, e non risponde alle provocazioni, agli insulti, sputi in faccia, percosse, schiaffi, e, così, manifesta, per sempre dalla croce, il

vero potere regale del Regno!

Gesù percorre la via dell'Umiliazione, della Passione, della Croce e della Morte per obbedienza al Padre e per amore nostro. È il Suo amore misericordioso a trionfare su ogni sopraffazione, su ogni menzogna, su ogni sopruso e su ogni ingiustizia, violenza, tradimento e rinnegamento.!

Siamo *chiamati* ed *invitati*, perciò, a contemplare la fedeltà assoluta e l'obbedienza filiale del Figlio nei confronti del Padre Suo a nostro favore ed a verificare e riconoscere la nostra “poca fede” e, finalmente, deciderci a dare una nostra risposta a tanto amore per noi, attraverso un *discepolato* ed una *sequela* più fedele di quella dimostrata dai Suoi, proprio

nell'ora della prova della Passione che Gesù affronta liberamente, nella piena fiducia che il Padre mai l'abbandona.

